Documenti della Rivoluzione **N. 13**

CARLO RADEK

L'evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione

(Gli ammaestramenti della Rivoluzione Russa)

ISTITUTO GRAMSCI ROMA

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI
1920

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE
AVANTI LIBRERIA
Via Genova angolo Via Bertola
TORINO

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 13

CARLO RADEK

L'evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione

Gli ammaestramenti della Rivoluzione Russa

BIBLIOTECA
DOTT. ALBO-ROMA

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI

1920

Milano - Tip. Società Editrice Avanti - Via San Damiano, 16

BIBLIOTECA
DOTT. ALBO-ROMA

L'evoluzione del Socialismo dall'utopia alla scienza

Che cos'è il comunismo? A questa domanda il giovane Federico Engels in uno schizzo del manifesto dei Comunisti risponde così, nel 1847:

« *Il comunismo è la dottrina delle condizioni della vittoria della classe lavoratrice* ». Giusta questa dichiarazione, che contiene già tutto lo spirito del socialismo scientifico, l'opera di Marx ed Engels consisteva in prima linea nel trovare nell'evoluzione della società capitalistica l'evoluzione delle condizioni della vittoria della classe lavoratrice per renderla punto di partenza dell'attività comunistica. Con ciò era effettuata l'*evoluzione dall'utopia alla scienza.*

I precursori di Marx ed Engels, i *socialisti utopisti*, ebbero una vasta concezione delle caratteristiche della società borghese. L'adirato Fourier che la staffilò e la denudò di tutti gl'involucri; Saint Simon dalla « fantastica » genialità, che in poche parole illuminò con la rapidità del lampo intere epoche della storia umana; Owen che penetrò profondamente ed amorevolmente nella natura umana e mostrò con la parola e con lo scritto la sua dipendenza dall'evoluzione economica, tutti costoro fornirono materiali per la grande costruzione del socialismo scientifico. Senza di essi non è immaginabile l'opera di Marx. Ma, nonostante la profonda, penetrante critica della società capitalistica, i precursori di Marx non seppero trovare anche in essa le forze delle masse che potevano superarla. Essi dovettero perciò fare la parte della Provvidenza storica ed elaborare un piano di salvamento dell'umanità dagli artigli del capitalismo: un

piano, cui unico difetto era questo, che, mancava l'architetto il quale sapesse erigere verso il cielo il tempio della umanità. Marx ed Engels mostrarono come l'evoluzione delle forze produttive sotto il dominio del capitalismo doveva sboccare in sempre maggiore anarchia e schiavitù delle masse, come essa, con la *concentrazione dell'industria, con la formazione di una forte classe operaia e coll'invadere la sua mente ed il suo cuore col pensiero di un nuovo ordinamento e con la ferrea volontà di raggiungerlo*, doveva contemporaneamente creare anche la *base del Socialismo*. Marx ed Engels mostrarono al proletariato internazionale una *necessità storica della vittoria*, della vittoria del Socialismo. Essi gli mostrarono anche nel medesimo tempo che questa vittoria non cadrà *meccanicamente* nel seno dei diseredati e degli asserviti ad un determinato grado dell'evoluzione sociale, ma che essi dovevano prepararsi per questa vittoria col sudore della loro fronte, con l'ininterrotta lotta dei loro cervelli, *combattendo giorno per giorno contro la borghesia su tutti i campi della vita sociale*, per conseguirla poi nella *diretta lotta rivoluzionaria* di classe contro classe. Questa lotta rivoluzionaria finale che sboccherà nella ferrea *Dittatura del proletariato* su tutte le altre classi, condurrà finalmente la classe operaia nella terra promessa del Socialismo.

La dottrina di Marx ed Engels delle condizioni della vittoria del proletariato, la dottrina del Comunismo ci sta oggi dinanzi come un *granitico blocco* non intaccato dal dente del tempo. I 70 anni che ci separano dal giorno in cui i geniali giovani, illuminati dalla luce della rivoluzione che s'appressava, videro chiaramente l'avvenire dell'umanità e ce lo mostrarono nell'indimenticabile *Manifesto dei Comunisti*, hanno maturato molti cangiamenti nella struttura capitalistica, la cui comprensione fu il problema, non sempre felicemente risolto dai successori di Marx. Ma le linee fondamentali dell'evoluzione non si son cangiate, *e solo oggi, nella prima rivoluzione socialistica che il mondo vede noi comprendiamo completamente la dottrina del Comunismo*. Nella prima rivoluzione socialistica, nella sua ferrea necessità, noi vediamo la geniale conferma della profetica forza della mente dei nostri maestri. *Il Comunismo è una dottrina della rivoluzione e perciò esso si può comprendere in tutta la sua profondità e vastità solo nel periodo della rivoluzione stessa*. Da ciò già risulta, che nel lungo periodo della pacifica rivoluzione

che precedè il tempo della rivoluzione, solo poche menti acute erano in grado di comprendere la dottrina del Comunismo da tutti i lati così genuinamente com'essa nacque nell'epoca rivoluzionaria del nascente capitalismo, nella mente dei figli di questo periodo burrascoso ed incitatore, nella mente di Carlo Marx e di Federico Engels.

Nell'epoca della evoluzione pacifica a questa dottrina furono *frammischiati i più svariati elementi non comunistici*, e nacquero così sotto il nome di *concezioni socialdemocratiche*, diversi *prodotti sostitutivi del Comunismo*, che la classe operaia internazionale deve porre ora da banda se vuol essere all'altezza della sua missione storica. E' il Comunismo annacquato e falsificato che impedisce agli operai dell'Europa d'intendere e di seguire le dottrine della rivoluzione russa. Perciò uno dei primi problemi della lotta del nostro tempo per l'emancipazione proletaria è quello di liberare il *Comunismo da tutte le scorie*. A ciò si può riuscire facilissimamente se con la vera storia alla mano impariamo a conoscere l'evoluzione delle singole falsificazioni del Comunismo, se noi impariamo a conoscere il terreno sul quale esse sono nate.

La falsificazione del Comunismo

La dottrina di Marx, che nel suo primo schizzo nacque nel decennio dal 1850 al 1860, non trovò la sua diffusione in vasti strati del popolo se non nel decennio dal 1880 al 1890. Quando nei decenni dal 1860 al 1880 fu iniziato il movimento operaio tedesco sotto la direzione di Ferdinando Lassalle, nessuno scritto di Marx era conosciuto dagli operai (1). Le idee del Comunismo divennero ad

---

(1) Bebel, nei ricordi della sua vita, narra che il *Manifesto dei Comunisti* era ignorato dalla generazione che entrò nel movimento nel decennio dal 1870 al 1880. Noi sappiamo da altre fonti che fu « La trasformazione della scienza di Dühring » di Engels, pubblicata nel 1878, che rese accessibile agli operai il marxismo come concezione unitaria del mondo.

essi accessibili coi piccoli infiammati opuscoli di Lassalle, nei quali però la dottrina del Comunismo era singolarmente deformata se non completamente falsificata. Ferdinando Lassalle si sforzava di porre in movimento la classe operaia in un tempo nel quale un'epoca di prosperità capitalistica aveva fortificato i poteri controrivoluzionarî in tutta l'Europa e conferiva ad essi la possibilità di risolvere le grandi questioni del tempo che stavano allora all'ordine del giorno.

In Germania il junkerismo (nobiltà rurale) insieme con la grande borghesia era allora intento a risolvere la importantissima quistione della creazione di uno Stato unitario capitalistico. Le forze, che nel 1848 tentarono di fondare per via rivoluzionaria una repubblica unitaria tedesca, dimostraronsi troppo deboli, e ciò che esse non furono in grado di produrre — di fondare lo Stato capitalistico come organo della borghesia tedesca — lo presero nelle proprie mani la borghesia e il junkerismo. Esse realizzarono il proprio còmpito formando l'edifizio reazionario di uno Stato federale burocratico capitalistico, nell quale una cricca di grandi capitalisti insieme coi junker, coi generali, alla cui testa erano gli Hohenzollern, dirigeva la storia dell'impero tedesco. In un tale tempo Lassalle tentò di formare, della classe operaia, una forza, che, se non poteva essere in grado di determinare indipendentemente i destini della storia del popolo tedesco, fosse almeno in grado di conseguire concessioni dai poteri dominanti. A questo limitato còmpito era adoperata la propaganda comunistica. Malgrado l'oppressione del periodo reazionario bismarckiano egli s'ingegnava di conferire al Comunismo un aspetto il più possibilmente innocuo. Il giovane leone, i cui artigli non lo ponevano in grado di poter combattere e vincere gli avversarî, doveva essere condotto al pascolo come pecorella. Lassalle s'ingegnò di presentare il Comunismo come un movimento, i cui scopi potessero realizzarsi per via pacifica. Col suffragio universale gli operai dovevano acquistare influenza sullo Stato, per giungere col suo aiuto all'organizzazione delle Cooperative di produzione, che dovevano trasformare gradatamente la società capitalistica nella socialistica. Questa propaganda sviluppò nelle file operaie una venerazione del pensiero dello Stato, senza curarsi se lo Stato si trovava nelle mani del capitalismo o in quelle della classe operaia vittoriosa. Questa concezione, finchè si trattava del rapporto col go-

verno bismarckiano, fu posta a dura prova con l'êra delle feroci persecuzioni del movimento operaio tedesco, nel tempo dal 1878 al 1890, nel quale la feroce pressione dall'alto, le provocazioni contro il movimento operaio, fecero nascere nell'avanguardia della classe lavoratrice grande odio contro lo Stato capitalistico e la speranza, nutrita da quest'odio, che esso crollerebbe presto sotto i colpi della rivoluzione sociale. Questa disposizione d'animo della classe operaia fu favorita ancora dalla *crisi prolungantesi* che dominò nell'Europa economica nel decennio dal 1880 al 1890. Ma ciò non fu se non una semplice interruzione nel processo della riformistica falsificazione del Comunismo, quale avvenne dopo la costituzione degli Stati capitalistici europei nel decennio dal 1870 al 1880. Appena il movimento operaio si fu alquanto riavuto dai colpi, appena fu alquanto fortificato e svanirono le più feroci forme della persecuzione capitalistica, il processo di falsificazione e di annacquamento del Comunismo assunse in tutti i paesi la più grande estensione A ciò contribuì ancora la rapida evoluzione economica, il periodo di prosperità del capitale, quale si diffuse dappertutto nell'ultimo decennio del passato secolo, in prima linea sul campo dell'elettricità e dell'industria metallurgica. Nel decennio dal 1880 al 1890 diminuirono i prezzi dei cereali causa la evoluzione dell'agricoltura americana ed allora incominciarono ad elevarsi i salarî sotto l'influenza del prospero andamento degli affari. L'avanguardia della classe operaia, l'*aristocrazia operaia* gongolava dalla gioia e le pareva toccare il cielo, pieno di violini, con le mani. I governi furono obbligati a cessare le loro persecuzioni e incominciarono a promettere riforme. Gli operai conseguivano dappertutto la rappresentanza nei Parlamenti; l'aristocrazia operaia guadagnava buoni salarî e si stabiliva quindi in essa la convinzione, che la rivoluzione fosse una fase superata dell'evoluzione borghese, che la classe operaia obbligherebbe la borghesia a fare sempre nuove concessioni, le quali finalmente trasformerebbero l'economia capitalistica in una economia che corrisponderebbe agl'interessi della classe operaia. Questa disposizione d'animo trovò prima la sua espressione nella pratica parlamentare opportunistica, nella politica dei capi operai parlamentari, i quali speravano di poter elevare sempre più la condizione della classe operaia senza danneggiare gl'interessi della borghesia, con una

limitazione delle loro domande, con abolire la propaganda rivoluzionaria. Una tale tendenza trovò poi la sua espressione teorica nella dottrina del riformismo o revisionismo, quale fu coniata da Eduardo Bernstein in Germania, da Jaurès in Francia, da Treves e Turati in Italia.

Se si vogliono ridurre le dottrine del riformismo ad una formula, essa consiste nel tentativo di dimostrare che l'evoluzione capitalistica non acuisce ma mitiga i conflitti tra proletariato e borghesia, e che perciò non la rivoluzione ma la cooperazione del proletariato con gli strati intelligenti della borghesia indica la via dell'emancipazone del Proletariato. Il riformismo negò la possibilità della rivoluzione socialistica sostituendola con l'evoluzione sociale riformatrice. Esso fu ed è una dottrina controrivoluzionaria, esso cercò e cerca rappresentare il pensiero della rivoluzione della classe operaia come un'infermità infantile del movimento operaio per attaccarlo innanzi al carro della borghesia. Questa tendenza del riformismo trovò la più chiara espressione in una serie di articoli del discepolo di Bernstein, Eduardo David, che egli pubblicò nel 1903 nei « Sozialistichen Monatsheften » principale organo del riformismo internazionale, sulla *Dittatura del proletariato*. Non rivoluzione, ma azione parlamentare, movimento corporativo e cooperativo: fu ed è questa la via che il riformismo predicò e predica alla classe operaia.

Crollo delle illusioni riformistiche

Ma la medesima evoluzione, che, secondo la convinzione dei riformisti, avrebbe dovuto superare e vincere la dottrina rivoluzionaria del Comunismo, mostrò presto agli operai tutta la ridicolaggine delle illusioni riformistiche. I junker si opponevano alla crescente concorrenza dei giovani paesi agricoli ed elevavano con *dazî agrarî* i prezzi dei generi di sussistenza. L'evoluzione del capitalismo condusse alla formazione di *trusts* e cartelli, cioè alla formazione di grandi organizzazioni capitalistiche, che soppian-

tarono e vinsero non solo gli operai del mestiere, ma anche la borghesia media. Per difendere i loro profitti, i *trusts* e i cartelli chiesero *elevati dazî industriali*. Essi si riunirono coi junker per depredare insieme i popoli; contemporaneamente la crescente trustizzazione e cartellizzazione dell'industria significava un'*enorme ampliazione di potere dei capitalisti*, di fronte ai sindacati operai, gli stessi sindacati che potevano eseguire senz'altro la loro volontà di fronte al piccolo barone tessile con le sue poche centinaia di operai erano impotenti di fronte ai re del ferro e del carbone che comandavano a diecine di migliaia di operai. Quando l'operaio in una fabbrica tessile non era contento del suo salario, poteva trovar lavoro in un'altra fabbrica. I baroni del carbone e del ferro cartellati non riconoscevano i sindacati essi erano saldamente uniti contro qualsiasi domanda dei loro operai e sapevano difendersene col sistema delle liste nere. L'acuirsi dei rapporti tra proletariato e borghesia, tanto nella fabbrica quanto sul mercato del consumo, fu inasprito ancora più dalla *politica imperialistica*, che minacciava di trasformare in una guerra la lotta delle industrie cartellate sul mercato mondiale, la lotta delle merci e dei capitali. *Il crescente peso delle tasse* causato dall'aumento del *militarismo*, il *crescente pericolo di guerra*, che aggravavasi sempre più, i conflitti con le Associazioni di resistenza, indussero di nuovo le classi possidenti ad adottare una politica aggressiva contro le classi operaie. *Perchè cresceva lo sfruttamento, dovevano anche essere aggravate le misure repressive.* La crescente reazione politica reagì a sua volta sulle masse operaie come *foriero di tempesta* e mostrò ad esse, in tutti i paesi. che non il Comunismo rivoluzionario, ma il sedicente « *reale* » *riformismo* era invece *un'utopia*: un'utopia cioè, che non eccitava gli animi, non destava energie che abbreviassero la via crucis dell'umanità nella sua ascesa, ed incoraggiassero i pigri ad accelerare il passo, ma doveva invece paralizzarne l'entusiasmo, trasformare l'umanità in una paziente bestia da soma.

Dal grande sciopero del bacino della Ruhr, dalle grandi lotte degli elettricisti di Berlino, dopo il tempestoso movimento degli operai francesi pel raggiungimento della giornata di otto ore, svanì la gran fede delle masse operaie nella pacifica evoluzione al Socialismo. Essi vedevano come le forze del capitalismo si riunivano e si rinsaldavano contro il proletariato tanto nella vita economica quanto

nella politica, vedevano come i partiti borghesi concentravansi sempre più in una massa reazionaria, vedevano come tutta la società borghese si avvicinava al baratro della guerra, vedevano che, di fronte a questa evoluzione, il Parlamento dovea mancare sempre più, perchè il suo stesso potere era menomato in tutti i paesi a favore dei gabinetti segreti, nei quali la burocrazia, insieme coi pescicani del capitale sbrigava i più vitali affari del popolo. *La divampante rivoluzione russa del* 1905, mostrò alle masse dell'Europa, quali forze si trovavano nel popolo lavoratore, quando si raccoglieva e si decideva ad impegnare la propria personalità per la gran causa comune. Dall'anno 1905 i problemi *della lotta pel potere*, cioè i *problemi della rivoluzione socialista*, che erano stati posti teoricamente all'ordine del giorno mercè la discussione col riformismo (gli opuscoli di Kautsky sulla rivoluzione sociale uscirono nel 1903), stavano dinanzi alla coscienza delle masse popolari.

Nella ricerca della via al potere

Incominciò un'affannosa ricerca per trovare la via di uscita dal vicolo cieco, nel quale erasi smarrita e rimaneva paralizzata l'evoluzione capitalistica. La prima questione, che stava dinanzi alle masse operaie, era: *Dove conduce il viaggio?* Questa quistione fu risolta dall'evoluzione con la maggior prontezza e chiarezza desiderabile. Il tentativo di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici collaborando con la borghesia fallì completamente in Francia. L'entrata di Millerand nel Governo borghese non fruttò nulla alla classe operaia e compromise la democrazia sociale agli occhi delle masse operaie. Il risultato delle elezioni del 1907 in Germania mostrò agli operai che i partiti borghesi si unirebbero e si consoliderebbero come un muro di ferro non appena si fosse trattato dell'imperialismo, cioè della diffusione del potere capitalistico sui popoli più deboli, per la lotta armata della concorrenza tra gli Stati

capitalistici. I fatti della crisi economica del 1907 parlavano un linguaggio così chiaro, che anche un notevole riformista quale Max Shippel non potè terminare diversamente la sua indagine del corso della crisi economica che con la constatazione dell'aggravamento dei conflitti di classe di tutto il mondo. Carlo Kautsky nel suo lavoro *La via al potere*, nel 1908, fece il bilancio di tutta l'evoluzione, provando che il mondo capitalistico si muoveva nella direzione di un'immensa crisi socialistica mondiale, che noi ci trovavamo alla vigilia della rivoluzione socialista. Questa convinzione, che si rafforzava sempre più nelle file d'avanguardia della classe operaia, le pose dinanzi alla seconda quistione: Con quali mezzi si difenderà il proletariato nella nuova situazione, con quali mezzi passerà esso all'attacco delle fortezze del capitale? Già nel 1905 il proletariato tedesco ed austriaco fu invaso dall'idea dello sciopero generale. Nonostante la grande pietrificazione della vita intellettuale della Direzione del partito, che nella sua tranquilla vita piccolo-borghese, rispecchiava ben poco la disposizione d'animo della classe operaia, essa (la democrazia sociale in Jena nel 1905), avea riconosciuto nello sciopero generale un mezzo difensivo contro gli attacchi ai dritti fondamentali della classe operaia; e (la democrazia sociale austriaca) avea perfino salutato in esso il mezzo d'attacco del proletariato contro avversarî particolarmente caparbi. Lo sciopero generale fu elevato dai sindacalisti francesi ad onnipotente mezzo di emancipazione. La classe operaia, che avea lottato finora solo politicamente per mezzo dei suoi rappresentanti nel Parlamento, incominciò a riflettere sulla sua funzione nel processo della produzione, sulle parole di Freiligrath: « Tutte le ruote si arrestano, quando lo vuole il tuo forte braccio ».

Per lunghi anni i capi dell'ala sinistra della classe operaia discussero in quali condizioni si dovesse ricorrere allo sciopero generale: se, cioè, esso debba essere decretato dai capi delle organizzazioni operaie, quando manca l'azione parlamentare, allorchè l'avversario spinge le masse alla disperazione con la sua brutale politica, se esso debba essere una pistola, che si tiene pronta come complemento della lotta parlamentare, o se esso sia la forma di lotta, che sgorga spontaneamente dalle aggravantisi lotte di classe, e che non dev'essere approntata nel gabinetto dei capi, ma dev'essere preparata in tutte le ore nelle officine e nelle fabbriche, non solo con la crescente agitazione ma

con *fortificantesi azione* del proletariato. Erano queste le quistioni che occupavano il più energicamente l'ala sinistra del movimento operaio internazionale negli anni anteriori alla guerra. E già allora si mostrò che anche in questa semplice quistione si divise il campo che combatteva sotto la bandiera di Marx, poichè una parte di esso, sotto la direzione di Carlo Kautsky, pur aderendo a parole alla rivoluzione socialistica che s'appressava, procurava affannosamente di non aggravare la lotta di classe, sebbene lo imponesse tutta la situazione interna ed esterna del proletariato.

In questa lotta intorno alla via che si doveva scegliere per giungere al potere, sorgeva qua e là la questione: « In che deve manifestarsi il potere della classe operaia vittoriosa? ». Ma in nessun luogo essa era posta con chiarezza all'ordine del giorno; e ciò per motivi molto semplici. All'ordine del giorno della storia c'era solo la questione del porsi in movimento dei battaglioni operai, la quistione dello scopo generale della loro marcia, ma non delle tappe che si dovevano percorrere. Per provare la necessità dello sciopero generale i socialisti radicali accennarono alla *decadenza del parlamentarismo*. Essi mostrarono come il parlamentarismo divenga sempre più una cittadella dei capitalistici cacciatori di preda; essi criticavano con molto acume nei paesi repubblicani la finta repubblica e la finta democrazia e sorgeva sovente la quistione: « Come si trasforma la democrazia parlamentare e il suo organo parlamentare in organo di potere del proletariato vittorioso? ». Allorquando Antonio Pannekoch, la più chiara mente del Socialismo occidentale, rispose che bisognava frantumare lo Stato capitalistico anche nelle sue forme democratiche e bisognava creare nuovi organi di potere del popolo lavoratore nel fervore della rivoluzione proletaria, egli fu accusato di anarchismo da Carlo Kautsky, il più autorizzato teorico marxistico della seconda Internazionale. Per quanto fosse giusta la risposta di Pannekoch, essa fu però soltanto una mezza risposta. Essa diceva che devono essere infranti gli organi coercitivi del capitale, ma essa non mostrava quali organi coercitivi dovrà formare il proletariato per conseguire, assicurare e consolidare la sua vittoria.

Mentre le maggioranze anche dei socialisti rivoluzionari vedevano nella democrazia la forma nella quale vincerà il Socialismo, il Sindacalismo, questa teoria rivoluzionaria dei paesi nei quali la bancarotta della democrazia

avea generata una profonda delusione nelle masse popolari, accennò ai Sindacati come l'organo che doveva conquistare il potere e perciò dovea essere trasformato in organo del potere. Questa quistione, che, come si è detto, non era posta se non sporadicamente dal cervello di alcuni teorici che si elevavano molto al di sopra del quadro del tempo, non poteva essere risolta da essi. Le soluzioni storiche non sono trovate mai dai teorici della classe operaia rivoluzionaria, esse possono essere trovate solo praticamente con rivoluzionaria lotta delle masse, e ai teorici rimane soltanto il còmpito di comprendere il senso dei passi pratici del proletariato, di generalizzarli e di renderli oggetto generale di lotta del proletariato; di farne la soluzione della sua lotta.

Gli insegnamenti della guerra mondiale

Prima che la classe operaia potesse esser posta dinanzi alla *quistione degli organi del suo potere, essa* doveva sentire nel proprio corpo *tutti gli effetti della sua impotenza nel senso più letterale della parola.* Essa doveva attraversare l'*inferno della guerra mondiale*, essere dilaniata da granate, dissanguata per gli interessi del capitale, dovevansi accumulare montagne di cadaveri affinchè la dottrina *che il capitalismo spinge alla più sanguinaria anarchia, alla distruzione dei pochi inizî di coltura che sono stati creati, alla più profonda miseria delle masse, alla loro schiavitù nel più vero senso della parola, affinchè questa dottrina, da una tesi teorica, si trasformasse nella più chiara e nella più ardente coscienza almeno dell'avanguardia della classe operaia.*

La propaganda teorica dei socialdemocratici rivoluzionarî, le esperienze, i colpi, che il capitale inferse al proletariato, tutt'i giorni dalla fine del passato secolo, tutto questo non bastò a far elevare la crescente agitazione del proletariato al di sopra di soli timidi attacchi delle masse contro il capitale. L'opportunistica politica dei

capi del movimento operaio, cullò ed immerse nel riposo le file d'avanguardia dell'aristocrazia operaia: un riposo, dal quale veniva luminosamente provato che la parte eletta degli operai trovavasi in condizioni relativamente favorevoli. Ma i bassi strati della classe operaia erano troppo ignoranti, troppo rozzi perchè potessero essere in grado di precipitarsi nella lotta rivoluzionaria senza la burocrazia del partito e dei Sindacati o contro la loro volontà. Giunse quindi la bestia feroce, lungamente attesa, della guerra mondiale e incominciò a predicare al proletariato coi suoi artigli gl'insegnamenti che esso non aveva intesi quando gli furono predicate dal Socialismo rivoluzionario.

Il popolo russo fu il primo ad intendere queste dottrine, e ne ha tratte le conseguenze effettuando la rivoluzione socialistica. La *rivoluzione russa* fu la prima risposta del proletariato alla guerra mondiale, la prima risposta dei propugnatori e dei precursori della rivoluzione internazionale alle domande che presentò per lunghi decenni al Socialismo la sfinge della rivoluzione, *a quelle domande cui deve presto rispondere l'intero proletariato internazionale se non vuol essere divorato.* Il proletariato russo, facendo con la sua rivoluzione il primo passo sulla via della evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione, ha fatto contemporaneamente un potentissimo passo per l'evoluzione della scienza del Comunismo. Il Comunismo è la dottrina delle condizioni della vittoria della classe operaia. Queste condizioni divengono chiarissime nel processo della vittoria; perciò l'intelligenza della rivoluzione russa è una preliminare condizione dell'evoluzione del Comunismo dalla scienza alla realizzazione, cioè alla rivoluzione mondiale proletaria.

Il grado di maturità del capitalismo e della rivoluzione socialista

La prima quistione della rivoluzione sociallista, dinnanzi alla quale trovasi la classe operaia, è questa: Quando può venire la rivoluzione socialista? Avendo il marxismo mostrato agli operai che la vittoria del socialismo dipende dall'evoluzione delle forze produttive, si formò nelle file dei marxisti la vaga concezione che la rivoluzione socialista non sia possibile se non quando il capitalismo abbia invasa tutta l'economia della nazione, quando esso l'abbia quasi interamente divisa in un piccolo manipolo di capitalisti e nell'immensa maggioranza proletaria. Anzi, i più conseguenti nella falsificazione del Comunismo, i revisionisti, dichiararono che il socialismo non può vincere in Europa prima che il capitalismo non abbia soggiogato tutto il mondo. Con ciò essi motivarono, com'è noto, la necessità dell'appoggio della politica coloniale capitalistica da parte della classe lavoratrice. Tutta l'argomentazione dei partiti pseudo socialistici della Russia, che durante la rivoluzione si son battuti a lato della borghesia, e, dopo la rivoluzione operaia, lottano nelle file della controrivoluzione, cioè dei menscevichi, consiste appunto nell'affermare che il socialismo in Russia è impossibile, perchè il proletariato non costituisce una maggioranza nella nazione russa.

Quest'argomento trova grande eco fra quanti in Europa hanno fatto del marxismo un calcolo meccanico. Ma per mostrare l'assurdità di questa controversia, basta accennare al fatto che in Germania, cioè nello Stato europeo economicamente più sviluppato, uomini dell'importanza scientifica di Enrico Cunow, sono dell'opinione che neanche la Germania è matura pel socialismo. E' chiaro che in questa controversia non si tratta di poche centinaia più o meno nella proporzione fra proletariato e popolazione non proletaria, ma di *una concezione completamente nebulosa del passaggio dal capitalismo al socialismo.*

Il presupposto di questa concezione di E. Cunow sulla quistione del grado di maturità del capitalismo tende a significare che il capitalismo deve eseguire anche il lavoro del socialismo, il quale non potrà venire, se non quando tutto sarà pronto, a tavola coverta. Cunow, col dichiarare che la Germania non è ancora matura pel socialismo, appoggia questa sua dichiarazione affermando che lo Stato capitalistico deve prendere nelle sue mani tutta l'industria prima che possa riceverla il proletariato attirando a sè il timone dello Stato. Ma perchè il proletariato non dovrebbe essere in grado di ricevere direttamente dalle mani dei *trusts* e dei cartelli capitalistici l'industria concentrata nei *trusts* e nei cartelli? Se il proletariato vince solo dopo che il capitalismo si è già svolto sino allo stadio nel quale — secondo un'espressione di Bernardo Shaw — un signore capitalista, degenerato a scimmia, priva di cervello, semplicemente col premere sopra un bottone potrà porre in movimento milioni di lavoratori degradati a schiavi, riuscirebbe naturalmente facilissimo a questo proletariato cacciar via dalla tastiera dell'apparato centrale l'uomo-scimmia capitalista senza cervello e spaccargli il cranio. Ma il proletariato stesso dovrebbe pagare questa facilitazione del suo lavoro con tutte le sofferenze che gl'imporrebbe la semplice funzione d'inerte spettatore, la funzione cioè d'impassibile osservatore del capitalismo schiacciante meccanicamente milioni di schiavi. Si può dire in onore dell'umanità, che la concezione meccanica del passaggio dal capitalismo al socialismo contraddice a tutti i fatti della passata concezione storica, come a qualsiasi ragionevole concezione delle possibilità dell'evoluzione capitalistica. Anche le precedenti economie non sono scomparse solo quando lasciaron tutte le basi di un nuovo ordinamento, ma quando esse erano divenute elementi ingombranti ed ostacoli nell'ordinamento nuovo.

Il passaggio dal capitalismo al socialismo incomincia allorquando la società capitalistica infligge al popolo tali sofferenze, che gli rendono insopportabile la vita e lo spingono a ribellarsi contro il dominio del capitalismo, quando le masse non possono sopportare più a lungo le condizioni create dall'economia capitalistica.

Quando in un paese l'evoluzione capitalistica è giunta al punto, nel quale i più importanti rami dell'industria, del credito e del commercio si trovano nelle mani di gruppi capitalistici concentrati, allora il proletariato, elevatosi,

non solo potrà, ma dovrà cercare di prendere nelle proprie mani l'industria, il commercio ed il credito, che dovranno senz'altro passare al proletariato vittorioso, organizzato come potere dello Stato. Secondo il grado della penetrazione capitalistica e dell'evoluzione dell'economia di un paese, il proletariato modellerà questa economia, in una estensione più o meno grande, direttamente secondo il proprio interesse, o esso dovrà provvisoriamente limitarsi alla socializzazione dei rami già concentrati dell'economia, mentre esso potrà condurre al socialismo solo gradatamente gli altri rami come per esempio l'*agricoltura*, grazie alla sua dipendenza dai centri socializzati dell'industria ed alla sua dipendenza dalla città.

Così stanno le cose in Russia.

In Russia il proletariato forma indubbiamente una minoranza della popolazione; ma l'industria russa del ferro, i lavori delle miniere carbonifere e la produzione della nafta, le ferrovie, i telegrafi sono concentrati in poche mani, sono diretti da un piccolo numero di banche e dettano la legge economica a tutto il paese agrario.

L'insopportabile situazione, che il capitalismo ha creata con la guerra mondiale, spinse le masse popolari alla lotta contro il capitalistico Stato czarista. Coll'aiuto dei contadini, che erano stati massacrati dall'imperialismo per tre lunghi anni, riuscì agli operai di conquistare il potere nello Stato. Come si dovevano essi servire di questo potere? I propugnatori della concezione meccanica, ritenendo che il socialismo non sia possibile se non quando nove decimi della popolazione sono proletarî, cercavano di persuadere gli operai che non era possibile la realizzazione del socialismo e li esortavano a ritornare al capitalismo. Questa fu la proposta dei menscevichi.

Ma gli operai *non potevano* ritornare al capitalismo, senza che essi stessi e tutto il paese precipitassero nella più grande miseria. Se i capitalisti fossero ritornati al potere avrebbero imposte agli operai le spese della guerra, li avrebbero obbligati a lavorare 12 ore al giorno pel pagamento di questi pesi e per le spese occorrenti al nuovo armamento per la prossima guerra. Essi non avrebbero eliminato lo sconquasso dell'economia, ma avrebbero addossate sugli operai le sue conseguenze. L'economia comunistica è l'utilizzazione di tutte le forze produttive, secondo un predeterminato piano, nell'interesse delle classi popolari. Appunto perchè il paese è stato inauditamente

sconquassato dalla guerra, il Comunismo è la sola via sulla quale gli operai hanno la speranza di potersi salvare dall'angustia e dalla miseria della rovinata società capitalistica. Rinunziare sin dal principio ad organizzare quest'economia nel proprio interesse, significherebbe precipitarsi nella miseria capitalistica per paura che il giovane proletariato russo non sia in grado di dirigere le principali forze dell'economia popolare concentrate dal capitalismo.

Ciò non solo sarebbe suicidio storico, ma è anche praticamente impossibile. Che significa ritorno al capitalismo? Significa in prima linea dare di nuovo il potere dello Stato ai capitalisti, perchè il potere dello Stato proletario non può essere il guardiano dei profitti capitalistici. Questa semplice constatazione è necessaria per dimostrare *tutta l'utopia della parola d'ordine: ritorno al capitalismo.*

Non fu però una semplice accidentalità che permise al proletariato russo di prendere nelle proprie mani il potere nel novembre del 1917. Il proletariato conquistò il potere perchè il dominio capitalistico avea perduta la fiducia non solo delle masse proletarie, ma anche di quelle borghesi. I primi rappresentanti del capitale russo, i Gutschkow, i Miljukoff, i Tereschcenko e le loro foglie di fico socialistiche: i Zeretelli, Kerenski e Cernoff erano così detestati dalle masse, che li avevano conosciuti dai loro risultati, che furono da esse cacciati via. Se gli operai non avessero preso il potere, i rappresentanti del capitale non sarebbero stati più in grado di dominare le cose neanche per un momento solo. La Russia avrebbe navigato senza timone nel mare del disordine, essa sarebbe andata incontro ad un caos dal quale più nessuno avrebbe potuto più salvarla e sarebbe divenuta semplicemente preda del capitale straniero, che certo non è nè più «maturo», nè più atto ad ordinare lo sconquassato paese nell'interesse delle masse popolari del giovane ma energico proletariato russo.

Nella medesima situazione della Russia si trovano l'Austria e l'Italia e l'esperienza della rivoluzione russa dice, che la *Rivoluzione socialista non incomincerà dove il capitalismo è maggiormente sviluppato.* Anche la più forte organizzazione del capitale non è in grado di allontanare dalle masse le inaudite sofferenze, che genera il disordine capitalista, ma essa è invece in grado di repri-

mere queste masse molto più di quanto lo sarebbe il potere statale dei paesi capitalistici più giovani.

La rivoluzione socialista incomincia prima nei paesi capitalistici, nei quali l'organizzazione capitalista è più debole. I paesi capitalisti, che hanno organi di repressione maggiormente scossi, sono i *punti dove sorge il socialismo*, dove incomincia la rivoluzione socialista.

Difficilmente essa può realizzarsi nel quadro nazionale, poichè dopo la vittoria sulla propria borghesia essa sarebbe minacciata dalla borghesia dei paesi rimasti capitalisti. La vittoria della rivoluzione socialista non si può consolidare in una nazione se non quando il socialismo si è realizzato sulla superficie del Continente; ma la rivoluzione socialista non può attendere finchè sorga ad un grido il proletariato di tutto il mondo; tutt'al contrario: le rivoluzioni socialiste nazionali sono esse stesse un prodotto della decomposizione capitalista internazionale, formano anch'esse un elemento che accelera la completa decomposizione capitalista generale.

Con ciò è data la risposta alla prima quistione, che s'impone al proletariato internazionale: Quando può incominciare la rivoluzione socialista? *Essa può e deve incominciare in ogni paese, in cui la situazione creata dal capitale è divenuta insopportabile.*

Le sofferenze del popolo se ne infischiano della statistica di Cunow e compagni, e i crateri della rivoluzione non attendono ad aprirsi che ne abbiano ricevuto il segnale dagli abili manipolatori della statistica e del marxismo cattedratico. Chi vuole provare, con tabelle statistiche, alle masse popolari l'impossibilità della rivoluzione socialista, mostra di non aver capito nulla del marxismo.

Federico Engels potè errare quando, nel decennio dal 1880 al 1890, *ritenne imminente la fine del capitalismo*. Ma già la possibilità di questo errore mostra che non aveva da far nulla con questa concezione statistica della dottrina sua e di Marx. Questa ossificazione del marxismo fu un peccato contro lo spirito del marxismo, spiegabile con la pacifica evoluzione del capitalismo; ma dopo le esperienze della rivoluzione operaia russa essa è non solo un prodotto della *maniera di pensare controrivoluzionaria*, essa è anche, come mostra l'esperienza russa, una *utopia controrivoluzionaria*.

Tutti gli scongiuri al falsificato spirito di Marx non hanno salvato il crollo politico dei Zeretelli e dei D

Essi furono gettati sul letamaio della storia dal « proletariato ancora immaturo per la rivoluzione socialistica »: da quel letamaio essi possono sputare, sì, sulla rivoluzione della classe operaia russa, ma non possono arrestarla. Essa può essere provvisoriamente abbattuta dal capitale europeo, se il proletariato europeo non si affretta a ricorrere alle medesime armi adoperate con tanto successo dai proletarî della Russia. Ma essa è una rivoluzione del proletariato, essa cerca eroicamente di vincere con organizzazioni socialistiche il modo di produzione capitalista-anarchico, essa quindi è una rivoluzione socialistica, che può essere abbattuta soltanto dagli Attila dell'imperialismo. Ciò non può essere negato nè dai menscevichi, nè dai loro scimmiottatori europei; essa stessa non potrebbe rinunziare al suo carattere socialista; perciocchè il carattere sociallista le sta dinanzi come la sua buona stella ed è il suo inesorabile fato. Esso le è impresso, con ferrea necessità, dallo stesso carattere imperialistico della guerra.

La Dittatura del Proletariato

La rivoluzione operaia socialista russa mostra al proletariato europeo *la via che conduce al potere*. La stampa del capitale mondiale grida che questa via è sanguinosa, essa strepita sul carattere rozzo, violento della rivoluzione. Essa ne ha il completo diritto. Essa fu creata dal capitale come organo della lotta contro la classe operaia, ed il suo compito è quello di deformare e d'insudiciare la prima rivoluzione operaia, per atterrire gli operai degli altri paesi con la sua testa di Medusa. Ma come possono gli Axelrod, i Martow e — *risum teneatis!* — i Kautsky servirsi della violenza della rivoluzione russa come motivo di accusa contro la rivoluzione, *dopo che essi hanno difesa l'idea della dittatura del proletariato contro i riformisti?*

Che significa la dittatura? *La dittatura è la forma di*

dominio, nella quale una classe detta senza riguardi la sua volontà alle altre classi.

Nel tempo dell'evoluzione sociale, nel quale una classe si prepara semplicemente alla lotta pel potere, essa dileggia il mezzo della violenza perchè è troppo debole per poterlo adoperare. Essa raccoglie semplicemente le sue forze, e perciò neanche la classe dominante ha bisogno di procedere contro di essa con aperta violenza. La classe dominante tiene pronti i mezzi di violenza e dà campo alla classe che sorge ad una certa libera evoluzione, finchè la ritiene non pericolosa. Ma dal momento, in cui la classe dominante impone alla dominata dei pesi troppo gravi perchè questa possa sopportarli cosicchè c'è pericolo che insorga, tale classe dominante pone in movimento la macchina della violenza e l'adopera contro la classe dominata.

La guerra impone alle masse operaie tali pesi da produrre di necessità l'abolizione delle poche e scarse libertà godute dalla classe operaia nel tempo della pace. Essa portò seco la *dittatura dell'imperialismo*, che costò alla classe operaia milioni di cadaveri.

Per abbattere la dittatura dell'imperialismo, la massa operaia deve adoperare la violenza: essa effettua la rivoluzione. Ma finora nessuna classe dominante è stata vinta con un sol colpo. Una volta battuta, essa cerca di risorgere; ed essa può farlo, poichè la vittoria della rivoluzione non è in grado, in nessun caso, di cangiare in un attimo l'economia della Società, distruggendo le radici della forza della classe dominata.

La rivoluzione socialista è un lungo processo, che incomincia con la detronizzazione della classe capitalistica; ma termina soltanto con la trasformazione dell'economia capitalista in economia socialista, nella repubblica cooperativa operaia. Questo processo richiederà in ogni paese almeno una generazione, e questo periodo di tempo è appunto il periodo nel quale il proletariato con una mano deve incessantemente reprimere la classe capitalista, mentre con l'altra, che gli rimane libera, può lavorare alla ricostruzione socialista.

Tutto quello che si dice e si proclama per principio contro il violento dominio della classe operaia russa non significa altro che il rinnegamento completo, non solo delle dottrine del marxismo, ma anche dei più volgari fatti del passato. Quando un Renner non arrossisce nel cercar di provare con sicurezza scientifica che la rivolu-

zione politica, cioè il brutale impiego della violenza, contraddice al carattere della rivoluzione socialista, perchè la rivoluzione socialista è l'organizzazione di una nuova economia e non richiede violenza, ciò significa semplicemente che questo marxista che, lassallianamente si entusiasmava nel passato per lo Stato, non è neanche un « adoratore del pensiero dello Stato secondo lo spirito di Lassalle », come egli fu detto, ma un *volgare sofista* del capitalismo. Appunto perchè la rivoluzione socialista deve trasformate tutta l'economia capitalista, che conferisce inauditi privilegi ad una classe, essa deve destare la più forte resistenza di questa classe: resistenza che non può essere infranta se non col ferro. *E quanto più forte e maggiormente sviluppato è il capitalismo in un paese, tanto più spietata e feroce sarà la sua lotta difensiva e tanto più la rivoluzione proletaria dovrà inevitabilmente divenire sanguinosa e tanto più inesorabili dovranno essere le misure, col mezzo delle quali la classe operaia vittoriosa sarà obbligata a sopprimere la classe capitalista vinta.* Ma, ci rispondono i molluschi del campo marxista, avversarî della rivoluzione operaia russa: « non si tratta menomamente di respingere il principio della dittatura proletaria, ma di *negare la dittatura in un paese dove il proletariato è una minoranza, dove la dittatura degenera nel dominio della minoranza sulla maggioranza, come in Russia* ».

In nessun luogo, in nessun paese la rivoluzione è mai cominciata e mai comincerà come azione della maggioranza della popolazione. Il capitalismo non significa mai soltanto il dominio fisico dei mezzi di produzione; esso significa contemporaneamente il dominio intellettuale sulle masse del popolo, anche nei paesi capitalisticamente più sviluppati. Sotto l'oppressione della *miseria*, fra l'avvilimento delle masse per opera degli effetti del capitalismo, come la guerra, non insorgono in una sol volta tutti gli oppressi e tutti gli sfruttati. Insorge sempre la minoranza più attiva; essa effettua la rivoluzione, la cui vittoria dipende dal fatto che *questa rivoluzione segua la linea dell'evoluzione storica*, dal fatto che essa corrisponda agli interessi delle masse del popolo, che possono sostituire la passata classe dominante. C'è prima bisogno della forza creatrice e scuotitrice della rivoluzione, per destare tutte le masse popolari, per liberarle dalla schiavitù intellettuale, nella quale erano state immerse dal capitale, per condurle nel campo che difende i loro interessi. Può quindi

affermarsi che ogni rivoluzione è incominciata dalla minoranza, la maggioranza non le si pone a lato se non nel suo decorso e decide così la sua vittoria. Se fosse diversamente, la dittatura non sarebbe soltanto nociva in un paese con una minoranza proletaria come in Russia, come affermano i Kautsky, ma sarebbe inutile in un paese con una maggioranza proletaria, pel quale i Kautsky ne ammettono graziosamente la possibilità. La classe capitalista rappresenta in questi paesi una tale piccola minoranza, che non sarebbe affatto in grado di adoperare le armi contro il proletariato. Quindi, o è veramente invecchiata la concezione marxista dell'imprescindibile necessità della Dittatura proletaria, come unica via al socialismo, o questa dittatura è giustificata tanto in Russia quanto in qualsiasi altro paese.

Rivoluzione e controrivoluzione

La rivoluzione russa ci ha mostrate le forme concrete della resistenza della borghesia come anche della dittatura del proletariato, com'essa ci mostra in generale gli aspetti tipici della rivoluzione operaia. Federico Engels ha esposto nell'« Anti-Dühring », come il capitalismo sviluppi il militarismo, militarizzi tutto il popolo e lo ponga sotto il regime della sciabola, ma crei contemporaneamente gli elementi che decompongono il militarismo, col conflitto di classe nell'armata, conflitto il quale, ad un certo punto dell'evoluzione, spezza l'esercito come spada del capitale nelle mani stesse della classe dominante, dividendo l'esercito in proletari e borghesi, in esercito rosso ed in esercito bianco. Ciò dimenticarono i discepoli di Marx ed Engels, quando essi citarono incessantemente l'osservazione di Engels tolta dalla Introduzione alle « Lotte di classe in Francia », in cui Engels accenna alla costruzione delle strade larghe, ecc., che ostacolerà l'insurrezione.

La rivoluzione russa mostrò che l'insurrezione può vincere tanto nella battaglia campale, quanto nella lotta delle trincee, per non parlare delle strade, guadagnando i cuori dei soldati per l'idea rivoluzionaria e facendoli marciare in colonne di masse contro gli elementi capitalistici dell'esercito e della Società. La rivoluzione russa ha inoltre mostrato, come, tentativi di organizzare *nuovi eserciti* da parte degli elementi capitalistici e da quelli vacillanti, costituiscano i principali metodi della controrivoluzione borghese. Nei paesi capitalisticamente molto sviluppati, con una soddisfatta, forte, classe di contadini, questa tendenza della borghesia contro-rivoluzionaria sboccherà direttamente nella lotta dei reggimenti, che provengono da regioni proletarie o capitalistiche rurali. *La guerra civile tra la rivoluzione e la controrivoluzione sarà una guerra nel senso letterale della parola. L'evoluzione della rivoluzione mondiale proletaria mostrerà una trasformazione dei fronti imperialistici in fronti rivoluzionari e controrivoluzionari.*

L'attacco tedesco all'Ucraina, l'attacco franco-inglese-giapponese alla Russia indicano quest'evoluzione. L'evoluzione della rivoluzione e della controrivoluzione porrà la quistione della *strategia della rivoluzione socialista*. La rivoluzione russa mostra in quale modo si svilupperanno queste quistioni. Se la rivoluzione russa soffre pel fatto che essa non ha corpi di ufficiali, che essa deve istruire i proletarî tanto per farli divenire direttori di armate quanto per farli divenire direttori di fabbriche, questa non è una quistione esclusivamente russa. *De te fabula narratur* (La narrazione ti riguarda direttamente) — dicono le esperienze militari della rivoluzione russa al proletariato europeo — ma queste esperienze mostrano in pari tempo che, a lungo andare, la rivoluzione proletaria sarà invincibile anche militarmente. Essa vince pel fatto, *che la borghesia, come piccola minoranza, non può comporre il suo esercito controrivoluzionario di elementi meramente borghesi*, pel fatto che essa è obbligata ad organizzare elementi proletarî illusi in eserciti controrivoluzionari, elementi che dovranno decomporsi nella lotta con gli eserciti della rivoluzione e porsi presto o tardi a lato della rivoluzione.

Siccome il dominio della borghesia non si basò solamente sulla violenza, ma anche sulla sua funzione come direttrice della produzione, così la borghesia cerca di vin-

cere il proletariato non solo colla violenza, ma col sabotaggio borghese e degli intelletuali borghesi — sabotaggio che si protrasse dal novembre a tutto marzo in Russia — ma che non è soltanto un prodotto russo.

Esso dà un'indicazione al proletariato europeo. E se oggi gli eunuchi del marxismo affermano che finora il proletariato russo non fu ancora in grado di organizzare socialisticamente la produzione, essi non notano che dappertutto la borghesia e gli intellettuali borghesi preparano i più grandi ostacoli al proletariato nel suo lavoro di organizzazione, e in nessun luogo il proletariato, anche il maggiormente sviluppato, sarà in grado di trovare, in breve tempo, nelle sue file le forze che saranno necessarie per eseguire il lavoro dell'organizzazione socialista. Nella terra promessa dell'organizzazione, in Germania, è straordinariamente piccolo il numero degli operai che oggi sarebbero in grado di dirigere interi rami della produzione, è anche molto piccolo il numero degli operai che, come tecnici, sarebbero in grado di prendere nelle loro mani la produzione in una fabbrica. Ciò è noto a chiunque conosca il movimento operaio tedesco. Solo con migliaia di errori la classe operaia di ogni paese sarà in grado di rendersi idonea alla direzione della produzione e in nessun luogo essa potrà rinunziare ora ai servizî degli specialisti borghesi. Al pari della classe operaia russa quella di tutti i paesi sarà obbligata a ricorrere a misure di ferrea dittatura per porre gli elementi borghesi a servizio degli operai.

A nessun proletariato sarà risparmiata la lotta, che costringe la classe operaia russa alle più rigorose misure della dittatura: *la lotta pel pane*. In nessun luogo i contadini si porranno senz'altro e spontaneamente a lato della rivoluzione, nei paesi capitalisti ancora meno di quanto lo hanno fatto in Russia, dove la rivoluzione diede la terra ai contadini. *Come la rivoluzione sbocca militarmente in una lotta degli operai contro i reggimenti dei proprietari di terra, essa sarà combattuta anche socialmente come lotta pel pane tra proprietari agrarî ed operai*, finchè la vinta classe degli agricoltori si persuaderà che la società socialista le può offrire una maniera di vivere più umana di quella che le concede la società capitalista.

Democrazia o dominio della classe operaia

E con ciò è anche già detto quanta ostinazione senile o quanta senile assurdità è necessaria per accusare la rivoluzione russa di rovinare la povera democrazia. In concreto la democrazia è il dominio del capitale, la cui necessità è così fortemente, così saldamente radicata nelle concezioni delle masse popolari, che esso si può permettere il lusso di conceder loro la libertà di parlare degli affari di Stato. Una vasta democrazia non c'è nella storia moderna, poichè appena le masse popolari si azzardano di sviluppare dalla loro libertà di parola, il diritto di disporre dello Stato contro la volontà dei suoi dominatori capitalisti, svanisce la democrazia. *La moderna democrazia è la vernice del dominio del capitale.*

Avendo il debole proletariato interesse a parlare liberamente, ad eleggere liberamente, per raccogliere le sue forze, noi abbiamo riconosciuta la democrazia come la via che conduceva al socialismo. Ciò significava che noi avevamo bisogno della libera partecipazione agli affari dello Stato per mobilitare le masse, per prepararle alla lotta pel socialismo.

Ma democrazia, astrattamente, significa il dominio della maggioranza del popolo. L'idea che il proletariato possa incominciare la rivoluzione solo quando esso possiede la prova di avere dietro di sè la maggioranza della popolazione è completamente assurda, già perchè la democrazia capitalista non sarà mai lasciata libera dai capitalisti finchè il proletariato possa sentire di avere dietro di sè la maggioranza della popolazione. In nessun luogo i giovani operai e le giovani operaie, duramente sfruttati, godono pieni diritti. Se li avessero, la borghesia manderebbe al diavolo i parlamenti prima che gli operai giungessero a far eseguire per vie pacifiche la volontà delle maggioranze. Ma è in generale assurdo l'ammettere che, per via pacifica, con la semplice agitazione legale, senza rivoluzione, si possa vincere la sfiducia delle masse operaie nelle

proprie forze. Solo nella rivoluzione le avanguardie della classe operaia possono attirare a sè la maggioranza delle masse del popolo.

Ma una rivoluzione significa che una classe detta alle altre i suoi voleri. La condizione che Kautsky e compagni pongono per poter eseguire una rivoluzione consiste nel fatto, *che questa rivoluzione ha sì il diritto di dettare i suoi voleri alla borghesia, ma con questo diritto ha anche il dovere di dare alla borghesia la possibilità di presentare le sue accuse all'assemblea costituente con la libertà di stampa.* Quest'ingegnosa pretesa di un querulo specialista, al quale non importa tanto la conquista di un diritto quanto la possibilità di far valere le sue accuse, potrebbe essere ammessa astrattamente se non danneggiasse la rivoluzione. La rivoluzione è una guerra civile, *e le classi che si combattono con cannoni e mitragliatrici rinunziano all'omerico duello oratorio. La rivoluzione non discute coi suoi nemici, essa li abbatte, la controrivoluzione fa lo stesso, ed entrambe sapranno sopportare il rimprovero di non aver osservato il regolamento del Reichstag tedesco.*

I "Consigli„ sono il segnacolo in cui vincerà il proletariato internazionale

La rivoluzione russa mostra al proletariato internazionale il ruvido aspetto che domani, esso, anche annerito dal fumo della polvere, porterà fieramente in viso. Chi per questo aspetto s'atterrisce, si allontanerà da esso come dalla testa di Medusa; si allontanerà dalla rivoluzione proletaria in generale; si allontanerà dal socialismo. Ma la rivoluzione russa non mostra al proletariato europeo soltanto le lotte che esso dovrà combattere se non vuol perire nel fango delle trincee, ma anche *le forme, il segnacolo, in cui esso vincerà.*

Quale forma avrà il dominio dittatoriale del proletariato in Europa? Sono i «Consigli», cioè la rappresen-

tanza della classe operaia nella fabbrica, nella città, nella campagna e nella nazione. E' questa la forma, nella quale anche gli operai d'Europa dovranno costituire il loro dominio.

L'idea dei Consigli è semplicissima, essa è stata generata e si è formata nello stesso modo geniale, col quale la natura genera e forma i suoi cristalli.

Nella fabbrica lavorano duramente gli schiavi del capitale. La fabbrica è collegata con mille fili con le altre fabbriche e con l'economia della propria regione. Essa dipende dalle condizioni di traffico della regione, dalle fabbriche che lavorano le sue materie prime e gliele consegnano, ma essa dipende anche da tutte le fabbriche dello stesso ramo di produzione e dall'economia di tutto il paese. La rappresentanza della fabbrica è perciò la cellula politica ed economica del meccanismo dello Stato. Gli organi dello Stato hanno le loro radici nei Consigli operai delle fabbriche, ma rappresentano contemporaneamente in questi Consigli operai l'interesse generale. Il Consiglio generale dell'economia, composto dai rappresentanti della classe operaia di tutto il paese, è l'organo che eleva i rappresentanti dell'economia locale al di sopra degl'interessi locali, subordinandoli all'interesse generale. Nella pratica della rivoluzione russa si è mostrato tanto il lato utile quanto quello nocivo del *Sindacalismo.*

Gli operai di una fabbrica, come padroni di questa fabbrica, sono facilmente spinti a favorire gl'interessi particolari, che li renderebbero piccoli borghesi. Il Consiglio operaio di un ramo d'industria rappresenta in ogni fabbrica gl'interessi e le necessità dell'evoluzione di questo ramo d'industria; ma esso potrebbe accentuar troppo l'interesse del proletariato di questo ramo d'industria, danneggiando l'interesse generale della classe operaia. Il Consiglio Generale dell'Economia, che progetta ed esegue tutto il piano economico, adegua gl'interessi operai rendendo legge l'interesse generale. Sono così eliminate le tendenze corporativistiche del sindacalismo, ed è risolto contemporaneamente il problema che esso negò e dal quale si allontanò per sfiducia nella fallita democrazia.

Il Congresso dei Consigli Operai, il Comitato Esecutivo dei Consigli operai, cioè il potere dello Stato proletario, non è il mezzo dell'oppressione capitalista, ma è l'organo di lotta del proletariato.

Il governo dei Consigli degli Operai non è una forma

di governo democratico, ma è la forma del governo operaio, esso mostra chiaramente il suo carattere di classe, non lo vela con frasi democratiche, esso è contemporaneamente la forma di governo, nella quale il volere della classe operaia rivoluzionaria può esprimersi chiaramente senza ambagi e senza riguardi. E' risolto così il problema, che nella democrazia era insolvibile: *il problema della burocrazia.*

Il sindacalismo si allontanò con orrore dal problema della burocrazia, esso voleva abolirla con la sua organizzazione; ma, non potendo abolirla la negò semplicemente con parole. Nella società capitalista il proletariato è condannato a raccogliere soltanto le briciole dalla tavola della scienza capitalistica. Nella società capitalista dovevano esservi burocratici anche nel movimento operaio, che avevano tempo ed agio d'imparare la tecnica del movimento operaio. Dopo lo sconquasso del capitalismo, nel processo della rivoluzione socialista, che agitando profondamente le masse operaie, ne fa sgorgare tutte le capacità, è data per la prima volta nella storia la possibilità che la classe operaia amministri da se stessa i proprî affari.

La forma del governo dei Consigli dei delegati operai, che possono essere sempre rieletti, che ritornano sempre al materno terreno, alla fabbrica, questa forma sarà quella nella quale il proletariato del mondo vincerà il capitalismo e sarà capace di realizzare e di eseguire il socialismo. Ed è più che significativo che tutti i « marxisti », che denigrano ed accusano la rivoluzione russa, fin oggi non hanno tentato d'attaccare l'idea del governo dei Consigli. Per farlo essi avrebbero dovuto difendere i tenebrosi gabinetti imperialistici, nei quali la burocrazia, insieme coi rappresentanti del capitale finanziario, tratta gli affari dello Stato.

Il parlamento è un club di discussione, una bottega di chiacchiere. Il parlamento non dirige nessuna fabbrica, non costruisce ferrovie. *La macchina dello Stato, che diviene sempre più una macchina poliziesca, o potrebbe esser diretta da un consorzio burocratico-capitalistico, e con ciò il parlamento sarebbe uno scenario inutile, o dovrebbero essere creati dagli operai organi che, insieme con specialisti, porrebbero in movimento e dirigerebbero l'apparato economico.* Siccome questa alternativa era chiara per chiunque abbia la più piccola idea dell'effettivo mecca-

nismo del così detto Stato democratico, gli avversarî del governo dei Consigli dovettero limitarsi a difendere il dritto della nazione — cioè della borghesia — a continuare a far chiacchiere inutili. Ma essi non potevano osare di difendere l'essenza dell'effettivo dominio della cricca dei burocratici e dei pescicani della finanza, e dovettero lasciare completamente fuori giuoco la quistione cardinale della forma della rivoluzione operaia. E questa è la migliore prova del fatto che i detti signori non erano in grado, non solo di seriamente combattere la rivoluzione russa, ma neanche di realmente comprenderla.

Il proletariato europeo marcerà indubbiamente presto e con tale rapidità, che non avrà tempo d'imparare dai dotti libri la pratica della rivoluzione russa, esso imparerà a conoscerla praticamente, prima di potersi trovare nella situazione di conoscerne i documenti.

Noi che abbiamo la fortuna immensa di vivere, cioè di combattere, dopo questi quattro anni di orrore della guerra mondiale, in mezzo ad una rinascente società, non abbiamo la pretesa di essere i maestri del proletariato europeo. Ma finchè gli eventi gli lasceranno un po' di tempo per imparare a conoscere le dottrine della rivoluzione russa, anche semplicemente in una esposizione schematica, prima che esso possa praticamente applicarla, il nostro còmpito consiste nel presentargli un quadro della volontà e dell'azione del proletariato russo. I fatti parleranno poi ai cuori anelanti del proletariato, al suo cervello che fa essere fatti i fatti, anche senza nessuna raccomandazione.

La rivoluzione russa non ha bisogno di essere difesa innanzi al tribunale del proletariato europeo. Quando il socialismo avrà realizzate, come ne siamo convinti, le aspirazioni e gl'intenti dei migliori proletarî di due generazioni, essi lo riconosceranno nella rivoluzione russa, perchè essa è il primo passo dell'evoluzione del socialismo dalla teoria all'azione.

Ed essi hanno già riconosciuta nella rivoluzione russa la realizzazione dei loro sogni. Da San Francisco a Wladiwostok, sia che si prenda la via dell'Atlantico o dell'Oceano Pacifico, da tutte le parti del mondo noi riceviamo tutt'i giorni testimonianze, che, a dispetto delle menzogne della stampa borghese, e della viltà dei traditori del socialismo, la classe operaia di tutt'i paesi — quando incomincia semplicemente ad agitarsi, quando incomincia a

22272

destarsi in lei la volontà della lotta — rivolge i suoi occhi alla Russia, bagnata di sangue, alla Russia, nella quale la classe operaia lotta con un mondo di nemici, e, come speriamo, vincerà.

Mosca, nel settembre 1918,

nella settimana, in cui Lenin, cuore e cervello della rivoluzione mondiale, lottava con la morte e vinse.

FONDA
ISTITUTO
BIBLI
O
B
3
4
22